CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VII
Numero 1
Giugno 2018

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857551739
Issn: 2280-6865

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
Education in check. In memory of Elisa Frauenfelder 11
L'educazione in scacco. In memoria di Elisa Frauenfelder 15

SYMPOSIUM
Self-care, care of the others and of institutions.
A political thinking for education

Luigina Mortari
Introduzione 21

Monia Andreani †
La cura degli altri è cura del vivere civile: i "piccoli gesti profetici del CeIs di Pesaro" 27

Micaela Castiglioni
"Mettiti nei tuoi panni": per una cura etico-politica 45

Pierluigi Ciritella
La responsabilità della cura di sé nella formazione alla relazione terapeutica per una psicoterapia etica 61

Paola Dusi
Di fronte a chi ci sentiamo responsabili oggi?
Dalla libertà all'etica: la mediazione del riconoscimento 77

Andrea Galimberti
Dal mito al mercato? I dilemmi dell'Università nella cultura della performance. Alla ricerca di modi creativi di giocare con il vocabolario neoliberista 91

Valentina Guerrini
L'educazione alla cura per promuovere forme di cittadinanza attiva e democratica. Il ruolo della scuola. 109

Viviana La Rosa
Coltivare memoria, nutrire democrazia: processi formativi per una cittadinanza partecipata 131

Patrizia Manganaro
Empatia come terapia. Oltre il narcisismo postmoderno 149

Stefania Massaro, Laura Sara Agrati, Viviana Vinci
Aver cura del "bene comune" a scuola: una ricerca-formazione di *citizenship education* 167

Giovanni Menafra, Livia Pescarollo, Roberta Coluccia, Giovanna Gallo, Nadia Attalla El Halabieh, Caterina Santolamazza, Erika Pagannone, Cristina Cenci, Massimo Volpe, Marco Testa
Tailoring self-care education to heart failure patients through a narrative medicine approach using DNM, a web-based digital platform 195

Elisabetta Musi
La cura di sé a fondamento di una rinascita politica e sociale: il compito dell'educazione 209

Cristina Palmieri
Aver cura del disagio educativo: riscoprire il senso del metodo nella professionalità pedagogica 227

Isabella Pescarmona
Imparare a partecipare a scuola per far pratica di responsabilità. Uno studio etnografico della Complex Instruction di Elizabeth G. Cohen 245

Lucia Zannini, Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Anne Destrebecq, Stefano Terzoni
La formazione al caring nel fine vita. Il lavoro sull'intelligenza socio-emotiva e sullo sviluppo morale 265

ESSAYS – SAGGI

Margherita Cardellini
Colorism and primary school children in Italy: opinions and representation about skin colors 285

Morena Cuconato
Youth participation in Europe: a pedagogical reflection at the crossroads between discourses and policies 301

Salvatore Lucchese
L'‘architrave' pedagogico degli scritti meridionalistici di Pasquale Villari: formare le élites per educare le "moltitudini" 315

Lorena Milani, Cristina Boeris
Una concezione della giustizia pedagogica 345

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Rossana D'Elia
Batini F., De Carlo M.A., *Alternanza scuola-lavoro: storia, progettazione, orientamento, competenze*, Torino: Loescher, 2016 367

Stefano Oliverio
Baggio G., *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G.H. Mead*, Pisa: Edizioni ETS, 2015 371

Abstracts 377

Frammenti di cura

Introduzione

Luigina Mortari

Il tessuto originario della materia, permeato di energia vitale, è germinazione inesauribile di forme di vita.

Ma dall'indifferenza nessuna forma prenderebbe forma se non ci fosse un originario atto di cura.

All'origine di ciò che è buono c'è sempre un atto di cura.

La cura trova espressione in molti gesti: gesti impegnativi, come sono quelli di chi si assume la responsabilità di una comunità al fine di trovare le condizioni per la forma migliore di vita per il maggior numero di persone; gesti semplici, ma non meno essenziali, come il prestare attenzione all'altro, perché quando non si riceve lo sguardo di nessuno si avverte come di sprofondare nel nulla.

La vita è un cammino difficile: con pochi sentieri sul piano e molte salite, tortuosità e ostacoli, alcuni dei quali sembrano insormontabili al punto che può accadere di avvertire l'anima tremare per il timore di non raccogliere le energie sufficienti a riprendere la strada trovando la giusta soluzione al problema. Per questo María Zambrano scrive che "la soluzione è vita" (Zambrano, 2006, p. 4). Cercare una soluzione è avere cura della vita.

Diversamente dai fiori che sbocciano in un luogo che trovano già assegnato, diversamente dalla rondine che trova disegnato già da tempi immemori il suo percorso nel cielo sopra il mare, l'essere umano viene alla vita non solo per vivere, ma per esistere, cioè per trovare la propria originale, personale forma dell'essere. Noi patiamo la nostra trascendenza, siamo chiamati all'ulteriore, a dare forma a qualcosa che non c'è a partire da quanto ci è dato di essere e di trovare. Questo lavoro di impastare la materia del tempo è la cura. Cura che procura cose per conservare la vita, cura che ripara le ferite nella materia corporea e spirituale che noi siamo, cura che cerca quanto può nutrire la mente e il cuore per far fiorire il possibile dell'esserci.

Aver cura di fare fiorire la vita richiede una pluralità differenziata di gesti dell'esserci; questi trovano il loro paradigma esistenziale nel cercare contesti e forme dell'abitare il tempo che consentano di disegnare un

centro vivo, da cui tenere insieme in un disegno di senso i fili dei vissuti, evitando per quanto possibile il frammentarsi in percorsi che finiscono solo per consumare energie senza far trovare guadagni di significato.

La vita ha necessità di un centro vivo, senza il quale si ridurrebbe a realtà frammentate, a un mero "stare lì", a qualcosa che non è propriamente vita, ma il semplice persistere nel tempo. Cercare un centro vivo non significa cercare un'entità spaziale, ma una disposizione dell'anima rispetto alla vita. La disposizione a stare alla realtà: stare alla necessità ontologica dell'esserci e a partire da lì stare con lucidità nelle forme contingenti del divenire.

Stare alla necessità ontologica significa accettare la qualità essenziale dell'esserci e da lì capire cosa chiede l'esserci. Accettare l'essere del reale significa accettare non solo *ciò che è così com'è*, ma anche accettare *ciò che può essere*.

Accettare l'essere che è così com'è significa accettare la fragilità e la vulnerabilità della condizione umana, e da questa condizione ontologica non facile fare proprio il compito che il nostro esser etico che ci troviamo assegnato: divenire il nostro essere possibile, e quindi dedicare l'energia vitale a trovare la nostra propria forma nel tempo in una visione condivisa del divenire degli altri.

E poi assumere questo compito sapendo accettare fino in fondo che essere nel tempo è già da subito essere privati della libertà, perché dal momento in cui si entra nel tempo, chiamati a camminare con gli altri fra i vincoli e le possibilità del mondo, non si ha altra possibilità che stare nel reale, senza tempi sabbatici.

Accettare di stare alla necessità ontologica significa accettare non solo ciò che è, ma anche ciò che il reale chiede di fare essere, accettare di avere cura del proprio divenire.

Se si accetta questa postura esistenziale non si può non cogliere nella sua verità ciò che Aristotele scrive nel primo libro dell'*Etica Nicomachea*: ogni essere vivente tende a ciò che è buono per l'esserci, ciò che fa bene alla vita. Stare con fedeltà alla necessità dell'esserci significa allora cercare di capire in che cosa consiste il buono e insieme identificare quei modi dell'esserci capaci di rendere concreto ciò che il pensiero trova vero. Il sapere vero dell'esistenza è quello che rispetto alla domanda prima – in che cosa consiste il buono per me, per gli altri, per la comunità? – apre orizzonti alla luce dei quali trovare le giuste gestualità dell'esserci.

Stare con lucidità nelle forme contingenti del divenire significa tenere l'attenzione concentrata su quello che accade per comprendere la qualità dei movimenti del reale, perché solo una conoscenza, per quanto possibile dettagliata e profonda, di quanto sta accadendo rende possibile un cammi-

nare efficace nel tempo. Un modo della cura è, dunque, quella educazione della mente che coltiva la capacità di prestare attenzione al reale, depotenziando ogni momento la tensione alla distorsione di quello che ci appare per accomodarlo alle nostre aspettative. La realtà è impegnativa: può mostrare forme del divenire che contrastano i nostri desideri, può mettere di fronte ad accadimenti disturbanti che disordinano il nostro pensare e il nostro sentire, può imporre allo sguardo eventi che reclamano una nostra presenza responsabile e impegnata. La più grande forma di incuria è distrarsi, tentati di scansare il peso del reale, e rifugiarsi in pensieri consolatori. È difendersi dalla chiamata a esserci cercando di impermeabilizzare l'anima, con l'effetto di vivere una vita a metà, senza respiro.

Al contrario la prima ed essenziale forma di cura è evitare di accomodarsi nei rifugi della mente e accettare di stare nella realtà, con una attenzione continuata che si lascia orientare dal desiderio di comprendere ciò che accade per stare con lucidità dentro i movimenti del reale. Solo così il vivere diventa movimento di trasformazione.

Liberarsi dalla tentazione alla lassitudine e a quella passività che non è accettazione etica ma rinuncia, per accettare invece fino in fondo l'azzardo esistenziale di divenire soggetto vivente.

Divenire soggetto vivente significa interpretare la propria responsabilità ontologica come responsabilità a trasformarsi nel tempo. Per poter vivere si nasce una volta sola, per esistere siamo chiamati a rinnovare la nascita simbolica così da trovare nuovi sguardi e nuove gestualità dell'essere. Si risponde alla chiamata alla trascendenza quando si sa cogliere il momento che rende necessario rinascere e si lavora nella mente per spogliarsi dell'inessenziale che tiene vincolati al già vissuto per cercare una ragione fecondante, che apre alla possibilità di abitare nuove terre del pensare.

Per stare in cammino è necessaria energia vitale. Per questo la prima forma di cura è cura della mente: del pensare e del sentire. Aver cura di piegare lo sguardo interno della mente sul flusso del pensare per avere conoscenza della qualità dello spazio simbolico che fa da riferimento al nostro esserci.

Nel *Fedro* Socrate sostiene essere essenziale comprendere la verità della vita dell'anima "esaminando ciò che patisce e ciò che opera" (245 c), i pensieri e le emozioni che assimila nell'incontro con altri e con il mondo e i pensieri e le emozioni cui dà forma attraverso un processo consapevole.

Ci sono pensieri non veri che confondono lo sguardo sulla vita, pensieri consolatori nei quali la mente si rifugia perché non sa sopportare di guardare la realtà così come essa è; ci sono pensieri giudicanti che impongono la propria visione sulle cose senza avere cercato prima di conoscere e comprendere ciò che accade: sono pensieri che portano disordine. Strettamente connessi a questi pensieri prendono forma sentimenti, passioni e tonalità emotive negative che all'anima fanno perdere le ali (*Fedro*, 246 c).

Ci sono pensieri veri che la mente costruisce lentamente sulla base di una continua ricerca di conoscenza del reale; pensieri che, una volta strutturati, continuamente sono sottoposti al vaglio dell'analisi critica; ci sono pensieri che prendono forma da un impegno di comprensione di quello che accade, e dall'impegno a comprendere possono strutturarsi giudizi che, anziché pesare sulla vita, contribuiscono al dinamismo del reale. Da queste forme della vita del pensare può scaturire un flusso affettivo che nutre di energia l'esserci, consentendo alla mente di mettere le ali: fecondare spazi simbolici da cui attingere disposizioni e visioni di trasformazione dell'esserci.

Archiloco (VII a.C.) in un dialogo interiore con l'anima così scrive:

"[…] delle gioie gioisci e patisci le sventure ma
non troppo: riconosci quale ritmo regge gli uomini".

La cura di sé è necessaria ma non sufficiente per trovare una risposta alla chiamata alla responsabilità etica di disegnare di senso il tempo della vita. Siamo esseri plurali, poiché la sostanza dell'esserci si struttura nella relazione con gli altri. È l'intima essenza relazionale del nostro essere a rendere necessario aver cura per gli altri.

Lo stesso processo della cura di sé prende senso quando si sviluppa in stretta connessione con l'aver cura per gli altri.

Qui il discorso sulla cura deve farsi attento a ogni parola:

non cura "degli" altri, ma "per" gli altri.

L'uso della preposizione "di" induce a pensare che chi ha cura si assuma la responsabilità dell'altro; ma se così fosse si verificherebbe quella sottrazione all'altro della sua propria responsabilità ontologica di cui parla Heidegger. Invece, una qualità della "giusta cura" consiste nel trovare quella direzione dell'agire che consiste nel predisporre quelle condizioni che facilitino l'altro nel cercare i modi migliori della cura di sé.

La cura è dunque nella sua essenza un gesto etico, che si declina in modi di essere che, nella loro essenza, sono rubricabili come virtù:

avere rispetto per l'altro, avvicinandolo con riguardo e comprensione;

saper essere giusti trovando la misura corretta del fare ciò che la situazione richiede;

esserci con responsabilità al momento giusto, con il giusto ordine del pensare e dell'agire;

essere capaci di quella gratuità che sola è capace di aprire nuovi spazi di esistenza.

Proprio perché atto essenziale, la cura si scontra con il massimamente difficile, perché la vita è una generazione continua e complessa di forme dell'esserci, rispetto alle quali ogni atto di cura per quanto accurato, patisce inevitabilmente una forma di inadeguatezza.

Chi ha cura di un altro/a deve fare i conti non solo con la sua alterità, fortunatamente irriducibile al progetto di chi ha cura, né solo con la con-

dizionatezza del mondo con cui il proprio agire continuamente si trova a misurarsi, ma anche con il fatto che l'altro, che l'azione di cura incontra nel suo presente, ha la sua storia che affonda le radici in un tempo lontano

"noi non amiamo come i fiori, attingendo
da un'annata soltanto; a noi, quando amiamo
sale alle braccia un'immemorabile linfa" (Rilke, 1923)

La realtà dell'altro, così come quella di chi ha cura, si distende nel passato e nel futuro, mentre il nostro agire accade solo nella lacuna puntuale del presente.

Ma pur dovendo fare i conti con la limitatezza dello spazio temporale del suo agire, con l'alterità dell'altro, con l'imprevedibilità dei dinamismi dei mondo, l'azione di cura ha una sua potenza generativa di essere.

Dedico questi frammenti a Monia Andreani,
sapiente depositaria del sapere sulla cura
che è venuta a mancare dopo avere scritto un testo che qui
ospitiamo con gratitudine

Bibliografia

Archiloco (1993), *Frammenti*, tr. it. Milano: BUR Biblioteca Univ, Rizzoli.

Aristotele (1993), *Etica Nicomachea*, tr. it. Milano: Rusconi.

Platone (1998), *Fedro*, tr. it. Milano: Mondadori.

Rilke, R.M. (1978), *Elegie Duinesi*, Torino: Einaudi (ed. orig. 1923, *Duineser Elegien*, Frankfurt am Main: Insel Verlag).

Zambrano, M. (2006), *La Spagna di Galdós. La vita umana salvata dalla storia*, Genova: Marietti (ed. orig. 1982, *La España de Galdós*, Barcelona: Ed. Gaya Ciencia)

Finito di stampare
nel mese di agosto 2018
da Digital Team - Fano (PU)